



Lunedì 6 ottobre 1997

8 **l'Unità**

LE CRONACHE

Tortona Un memoriale della Vezzero nega tutto

«Si è dato troppo risalto ad un memoriale vecchio di mesi». Così commenta lo sbucare delle cinque pagine scritte dalla sua cliente in carcere l'avvocato Mario Boccazzi, difensore di Loredana Vezzero. Il 31 gennaio, una decina di giorni dopo l'arresto e la collaborazione con il procuratore Aldo Cuva, che stava indagando sulla banda dei sassi responsabile della morte di Maria Letizia Bertini, la ragazza aveva così ritrattato le sue ammissioni di coinvolgimento nella vicenda. **Quel venerdì pomeriggio, Loredana aveva scritto: «Mi sono chiesta parecchie volte in questo periodo cosa sto combinando della mia vita. La risposta è sempre la stessa, cioè "non lo so". So soltanto che dodici persone, compresa me, siamo finite in carcere per aver commesso un reato che non abbiamo compiuto». Parlando delle indagini, la Vezzero le definisce «una cosa portata avanti male con inganni e con prove irrilevanti da parte degli inquirenti che indagano su una cerchia di ragazzi presi sotto mira perché alcuni di loro sono già conosciuti». Dopo tante domande e interrogatori - continua la ragazza - gli inquirenti e altre persone di competenza sono riusciti a dare una svolta al loro lavoro. «Ognuno di noi ha cominciato a parlare, cioè a costruire quella sera come se l'avessimo vissuta realmente costruendo le versioni prima nella loro testa e poi negli interrogatori. Perfino io ho parlato, siamo tutti caduti in trappola come tanti pesci, come se fossimo stati ipnotizzati, drogati». Pochi giorni dopo però, il 3 febbraio, la Vezzero disse che «la mia verità», come lei chiamava il suo manoscritto, era stato il frutto di un momento di crisi e riconfermò la versione iniziale. Domani invece inizia l'udienza preliminare davanti al gip di Tortona, Massimo Gullino: in apertura verranno interrogati, in incidente probatorio, oltre alla Vezzero, ancora il teste chiave della vicenda, Siringo, che continua a collaborare con gli inquirenti, Gabriele e Sandro Furlan e Bertocco, che, dopo una prima confessione, hanno poi ritrattato.**

Dalla prima

lacerto di immagine confusa - legandolo a qualcosa che cova in fondo alla memoria. Bisognerebbe aprire carte geografiche e libri, imparare per esempio che all'uscita di Agen un ponte lungo 600 metri traversa la Garonna: cercar di vedere quel ponte con gli occhi d'una bambina. (È a ogni notizia di stragi aprire mappe d'Algeri e d'Algeria. Inseguire nomi di quartieri e borgate, soffermarsi su foto di facce di quelle parti là...).

Sicché la busta di Campo de' Fiori è ancora qui, sul tavolo, a un refole di scirocavo.

Iona azzurrina di tutto quel che nella vita si ama e scompare, nel suo mistero: d'ogni ricerca e che poi dura tutta la restante vita, probabilmente vana.

[Salvatore Mannuzzo]

Il sovrintendente dell'Umbria: «Abbiamo già celebrato quattro funerali...» I frati non commentano

Assisi si arrende alla prudenza La Basilica riaprirà solo nel 2000

Per la città è un colpo durissimo. «Speriamo di finire i lavori per il Giubileo». Sarà invece riaperta tra circa due mesi la Basilica inferiore, ora «minacciata» da un timpano pericolante. Paolucci: «La sicurezza anzitutto».

DALL'INVIATO

ASSISI. Fine delle illusioni. La basilica di San Francesco verrà riaperta ai pellegrini solo nel Duemila. Il primo a uscire è frate Giandomenico: e lui, sempre così calmo, misurato, è paonazzo e fa segno di no con la mano, meglio che stia zitto. Dietro, lo stato maggiore del ministero dei Beni culturali. Abiti grigi e facce grigie. È stata una decisione inevitabile. Il sopralluogo è durato appena venti minuti. Le relazioni erano già abbastanza eloquenti e la breve passeggiata ha evidenziato anche i pericoli che corrono le strutture e gli affreschi della basilica inferiore. «Rimarrà infatti chiusa almeno per due mesi...». Durante il vertice, i frati ne avevano invocato l'immediata riapertura, arrivando ad alzare la voce. Inutile. Dovreste vedere lo sguardo di Costantino Centroni, il sovrintendente dell'Umbria. «Abbiamo già celebrato quattro funerali... a questo punto è meglio, molto meglio essere prudenti...».

Per la città è un colpo durissimo. Cinque milioni di pellegrini vengono qui ogni anno per visitare la tomba di San Francesco e alzare gli occhi sugli affreschi di Giotto e Cimabue. Sarà difficile convincerli a salire ugualmente per restare fermi davanti ad una cattedrale ferita, imbraccata, nascosta dalle impalcature. Il danno economico è al momento inquantificabile, ma parliamo di miliardi. Basta guardarsi intorno oggi, in una domenica di sole caldissimo, con il cielo perfettamente azzurro: cammini nei vicoli e dentro le piazzette transennate e incontri solo vigili del fuoco e operai. Le trattorie vuote come dopo una bomba atomica. Muti i telefoni delle reception degli alberghi. Gli enormi parcheggi deserti.

Ci è stato descritto lo scenario di tenerezza in cui s'è svolto il sopralluogo all'interno della cattedrale. Con i frati ansiosamente in fila dietro la pattuglia della commissione ministeriale e con l'eco delle voci con cui il direttore generale del ministero dei Beni culturali Mario Serio chiamava Antonio Paolucci, incaricato dal ministro Veltroni di sovrintendere al restauro della chiesa. Si chiamavano indicando cicatrici sugli intonaci. Muri sbilenchi. Volte pericolanti. Ciò che li preoccupa maggiormente è il timpano esterno del transetto sinistro. La scossa di venerdì scorso l'ha ulteriormente allentato e, se dovesse cedere, metterebbe a rischio anche le «scene apocalittiche» di Cimabue. Non solo: la commissione stava uscendo, quando Paolucci s'è accorto che un eventuale cedimento del timpano, con relativa caduta di calcinacci, metterebbe in serio pericolo anche gli affreschi del Lorenzetti, che stanno - in asse - nella basilica inferiore. Questa è la ragione per cui la basilica inferiore verrà chiusa per almeno sessanta giorni. Il timore che possa crollare il tetto della basilica superiore è, d'altra parte, assolutamente ragionevole. Inutile sottolineare che il volo di oltre cinquanta metri, di pietre

massicce, potrebbe sfondare il pavimento e mettere in pericolo chiunque si trovasse nella navata sottostante.

La prima cosa da fare, ha spiegato il responsabile dei Beni culturali dell'Umbria, Costantino Centroni, è di «alzare, all'interno della basilica superiore, dei ponteggi di sicurezza... Sotto quei ponteggi sarà quindi possibile effettuare i primi controlli...». Quando pensate di alzarli, questi ponteggi? «Al più presto. Io spero che, nel giro di poche settimane, sia possibile avviare le prime verifiche sulla staticità e quindi decidere tutta la serie di interventi». Che tipo di interventi è ipotizzabile siano necessari? «Dovremo ricostruire ampi tratti di tetto e, poi, dovremo certamente adeguare la struttura in previsione di altri eventi sismici». Quando sarà riaperta la basilica ai pellegrini? «Speriamo di farcela in occasione del Giubileo...».

Della basilica inferiore parla Antonio Paolucci. «Un po' ottimisticamente ne avevamo ipotizzato una riapertura in tempi rapidi... purtroppo, però, le condizioni della basilica superiore, che la sovrasta, sono davvero estremamente critiche...». Quanto rimarrà chiusa? «Io dico che la basilica inferiore rimarrà chiusa almeno due mesi, il tempo cioè necessario per allestire i ponteggi al piano superiore e dunque di poter fare entrare i visitatori, al piano di sotto, in condizioni di sicurezza».

Ai frati, già incupiti, gli esperti del ministero hanno anche sottolineato le precarie condizioni del tetto del salone papale e del campanile. C'è un ingegnere dei vigili del fuoco che ci aiuta a guardare il segno del pericolo sul campanile. Una crepa che, vista dall'interno, secondo lui, arriva ad essere larga fino a venti centimetri. Da sabato, la vedrà attraversare in diagonale tutto un lato del campanile. «Io non capisco con che coraggio, finora, i frati ci abbiano passeggiato sotto...».

I frati sono inavvicinabili. «Scusami, ma è l'ora delle orazioni». «Scusami, ma noi ce n'andiamo presto». Nervosi, molto nervosi. Un cronista con il microfono si fa sotto a frate Giandomenico e, secco, gli chiede: «Qualcuno di voi ha ricevuto avvisi di garanzia per la morte dei due confratelli e dei due geometri?». Giandomenico deve chiamare a raccolta tutta la sua calma di francescano, per guardarlo fisso e poi bisbigliare: «Avvisi di cosa?...».

Un altro brutto giorno è trascorso qui ad Assisi. Senza gravi scosse ma con il morale assolutamente lesionato. I lampioni il luminario una città sciaguratamente bellissima e sola.

Fabrizio Roncone



La processione dei francescani di Assisi, in basso sfolati di Serravalle

L. Medici/Ap

Code e foto nelle zone colpite dal sisma Polemica tra l'Osservatorio e Barberi

La terra trema ancora, anche se con minore forza. Da sabato notte a ieri pomeriggio, nell'area di Colfiorito, si sono registrate 53 scosse sismiche, due delle quali hanno raggiunto il quinto grado della scala Mercalli.

E si registrano anche lunghe file sulla statale 77,



foto. Ma anche sciacalli: finti tecnici della regione che cercano di intrufolarsi nelle abitazioni per rubare quel poco che ancora è rimasto. Un fenomeno che ha spinto il vicepresidente della giunta regionale, Orfeo Goracci, a lanciare un appello a quanti risiedono nelle zone colpite dal

sisma a non far entrare persone sprovviste di tesserino. I presidenti di Umbria e Marche, Bruno Braconeri e Vito D'Ambrosio, invece, ringraziano la protezione civile e il sottosegretario Franco Barberi. «A poco più di una settimana dall'inizio del disastro terremoto possiamo dire che la fase del primo soccorso alle popolazioni si è pressoché conclusa», dicono, giudicando «positivo l'operato complessivo della macchina della protezione civile».

Si rivolge a Barberi anche Padre Martino Siciliani, direttore dell'osservatorio sismologico «Bina» di Perugia: pretende le scuse per la «sua» struttura. Altrimenti, minaccia il religioso, detto «Martin Tse tung» per il suo temperamento, non fornirà più i dati agli enti pubblici. «Sono arrabbiato con Barberi - ha detto ieri - sia per la forma che per la sostanza. Alla base delle dure polemiche c'è una presunta «sovra stima» della scossa tellurica registrata alle 18.13 di sabato - prima indicata del settimo grado, poi definita del sesto, settimo grado - che, secondo Barberi, sarebbe stata inaccuratamente diffusa. Secondo il religioso, invece, non ci sono stati errori: l'intensità del sisma è empirica e approssimativa. Poi, ha spiegato che l'ipotesi di chiudere il centro lo offende profondamente, anche se «da umile benedettino» dice «obbedisco». Ma alla prefettura, che ieri mattina gli ha telefonato, ha risposto con un «mi dispiace siamo chiusi». Per protesta.

Maria Annunziata Zegarelli

«Ma non mi faccio da parte», scherza. E sfilano miniabiti asimmetrici, spilline di cristalli, tanto verde

Stavolta Armani porta in passerella la nipote

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Via le passerelle, avanti i giovani: nella moda è ancora rivoluzione ma questa volta strutturale, anziché formale. Armani non dà peso al fatto di essere uscito sulla pedana dell'Emporio con la nipote Silvia che da anni lo affianca nello studio di questa linea giovane. «È giusto far vedere chi lavora con me», spiega lo stilista dietro le quinte. A dire il vero, tra i creatori alle soglie della terza età e non solo anagrafica, circola un'aria di abdicazioni che fa riflettere sul gesto di «re» Giorgio.

Oggi anche i Missoni lasciano la passerella alla figlia Angela, pur seguendola a distanza nel lavoro. Ma Armani ci scherza ancora, sull'ipotesi di farsi da parte. Anzi, sempre più convinto che la moda debba vestire e non travestire, insiste nella linea Emporio con la leggerezza di miniabiti lievi senza una spallina e con l'orlo asimmetrico: indulge con i tacchi alti e scopre il verde come sobria alternativa al nero, abbinandolo al viola «che sta benissimo sull'abbonatura». Sulla colonna so-

nora drum'n bass, composta per l'occasione dal musicista d'avanguardia inglese Roni Size, tanto leggiadro purismo, è rotto da un segno piccolo o grande ma sempre incisivo, secondo la tendenza del momento. La cascata del completo si apre ad arte sui pantaloni che lungo la vita, al centro del fianco, presentano un taglio a due lobi. In altri modelli c'è una piccola scollatura arciata a «V», appena sotto l'ombelico. Mentre di sera, le spilline delle sottovesti sono trasformate in leggerissime collane di cristalli.

Ben altra atmosfera, da club londinese, si respira da John Richmond che estremizzando il concetto della semplicità con segno forte, copre i seni con bande di plexiglass fluorescente, unendo due modelle con collari e catena. Se la linea del creatore che ha disegnato gli abiti del tour di Mick Jagger è stata presentata senza passerella su pedane lievemente rialzate dal suolo al Piccolo Teatro Studio, Dolce e Gabbana hanno addirittura sfilato nei salotti



Anna Oxa, sfila a Milano

ni della loro casa, tra 180 super-adetti ai lavori, come ai tempi di Dior e secondo un nuovo costume antispettacolare al quale oggi si allinea anche Krizia. Gli altri ospiti hanno invece seguito lo show su due megaschermi nel giardino della villa: sotto una tenda dove in nottata i due creatori hanno offerto una cena per Demi Moore. Fonte ispiratrice della collezione doveva essere «la tetrone pop che esce di casa come si trova, infilando indumenti a casaccio sopra la biancheria, per seguire la processione del Santo Patrono». In realtà, dalla mistica concitazione delle pie donne del Sud, i due creatori attingono solo gli oggetti di culto e la «logica della casuale sovrapposizione» per rivoluzionare il guardaroba. Al passo di tacchi altissimi e sfuggenti, come inchiodati un attimo prima di spezzarsi nello slancio mistico, sfilano dunque bustini al maschile di gessato da picciotto, soprabiti-vestaglia con collo a stola di tulle-zanzariera allacciati sul fianco da stecche di balena, accappatoi-giac-

cone di spugna con bordi di visone vero. E ancora: abiti-immaginetta di organza con le icone abitualmente incorniciate sopra i letti, giacche-veletta nere, short-pancra, nonché tubini gessati da cui debordano sopra, sotto, e attraverso, pezzi di intimo. Naturalmente non mancano il golfino grigio da buttare sulle spalle (ma in cashmere), la ciabatta da casa ma decorata e il gambeletto da uomodricamato.

Il pezzo più forte è tuttavia l'abito di raso rosso coperto di plastica lucente, come i divani del salotto buono. Tanta ricercatezza nel caos degli abbinamenti è simmetrica alla cura sartoriale dei tagli e dei dettagli, come lo spacco del tailleur chiuso dai gancetti del bustino o le farfalle di tulle dipinto a mano posate qui e là. Per l'estro creativo e il pregio esecutivo, una simile collezione, anziché nel pronto moda di Milano, dovrebbe sfilare nell'alta moda di Parigi o di Roma, portando anche in quei mondi fossilizzati un'auspicata rivoluzione.

L'incendio a Corsico

Va a fuoco nella notte un centro commerciale

MILANO. Un incendio di vaste proporzioni è divampato, poco prima delle 21.00, all'interno di un centro commerciale in viale Italia a Corsico, dove hanno i loro centri vendita l'Expert e la Cyberstore, specializzate rispettivamente nella vendita di elettrodomestici e di computer. L'incendio sta interessando l'intera struttura e, secondo i vigili del fuoco intervenuti in forze sul posto, vi è il pericolo del crollo dell'intero edificio. Secondo le prime informazioni, un responsabile del centro, Giovanni Milazzo, sarebbe rimasto ferito riportando ustioni alle braccia. L'uomo è stato trasportato all'ospedale di Niguarda. Secondo il 118, inoltre, ci sarebbe un altro ferito, questo trasportato all'ospedale San Carlo. Di entrambi non si conoscono le condizioni. I vigili del fuoco hanno sul posto 13 mezzi, tra autoscale, autopompe, carro schiumogeno e altri mezzi d'appoggio. Non ci dovrebbe essere il rischio che le fiamme si propaghino ad altre strutture commerciali della zona perché l'edificio, lontano dal centro abitato, è relativamente isolato. Alcune delle strade limitrofe sono state chiuse per questioni di sicurezza. I danni alla struttura sono enormi e all'interno i magazzini dei due grandi esercizi commerciali sono andati praticamente distrutti: elettrodomestici e computer (anche perché realizzati prevalentemente in plastica, hanno dato facile esca alle fiamme. I vigili non sono ancora riusciti a ricostruire l'origine dell'incendio.

Di natura sicuramente dolosa, invece, gli incendi all'interno di una scuola a Opera, sempre in provincia di Milano. Qui un gruppo di vandali di giovane età ha appiccato il fuoco, in serata, ad arredi e materiali didattici all'interno di alcune aule della scuola media Dante Alighieri e dell'attigua scuola materna, situate al centro di Opera. Il gruppo di vandali, entrato nell'edificio dopo aver rotto i finestroni dell'istituto con dei sassi, ha prima bruciato due registri custoditi in aula professori. Poco dopo aver domato questo piccolo incendio, i vigili del fuoco hanno visto uscire del fumo nero dalle finestre della scuola materna dove, in quattro classi, sono state appiccate le fiamme agli arredi. I bimbi della materna potranno comunque recarsi regolarmente a scuola: il sindaco ha già provveduto a mettere a disposizione il centro civico di Noverasco.

Bimbo «rapito» da un messaggio di Internet

WASHINGTON. Attirato da un messaggio sull'Internet un ragazzo di 12 anni è scappato di casa e ha attraversato gli Stati Uniti da costa a costa. Era scomparso il 4 settembre da Palm Springs in California, è stato ritrovato sabato a Fairfax in Virginia, nascosto in casa dell'uomo del quale era diventato amico grazie alla posta elettronica. Il caso di Brian Poulsen, il piccolo fuggiasco, si è concluso senza che nessuno fosse denunciato. A quanto pare l'uomo di 31 anni che lo ospitava non aveva abusato di lui. Resta il problema di un numero crescente di ragazzini attirati grazie a Internet da sconosciuti chissà chi rivelano pedofili. Brian è stato rintracciato grazie a una carta telefonica che egli aveva rubato a una zia: la polizia ha accertato che il ragazzo aveva telefonato da una stazione degli autobus di San Bernardino, poi da un albergo presso Disneyland e infine dalla casa dell'uomo che lo aveva chiamato in Virginia e gli aveva mandato il biglietto dell'autobus.